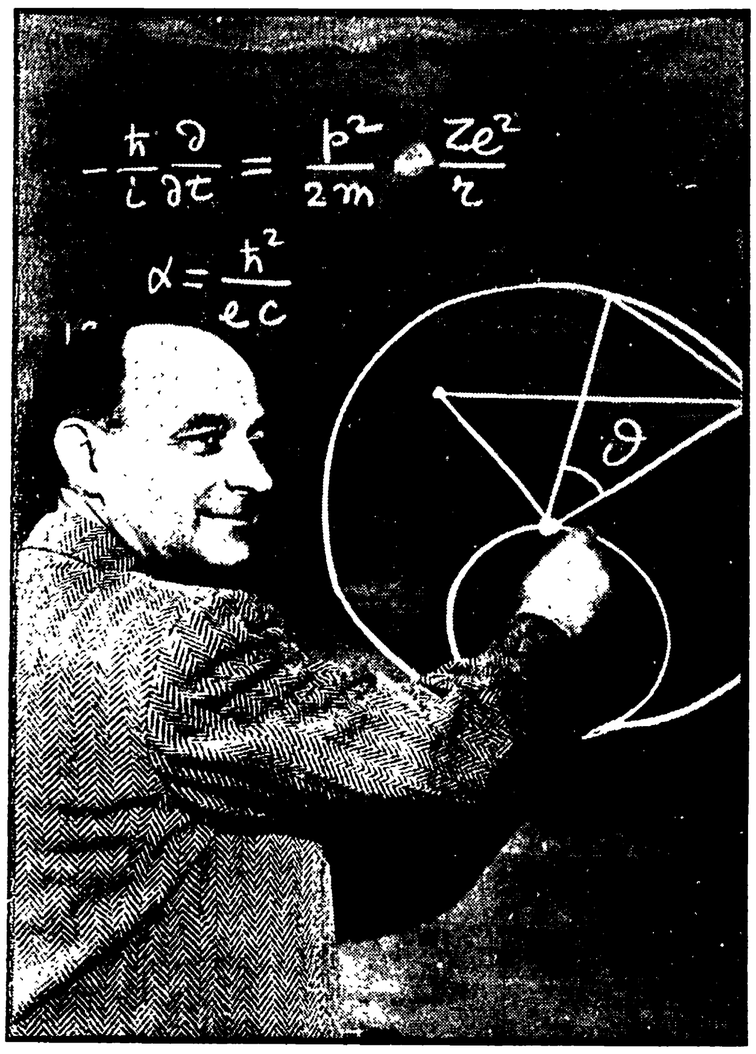
«PROGETTO MANHATTAN» DI STEPHANE GROUEFF

Stravolgendo i fatti nel libro si tenta di attribuire il merito della realizzazione della bomba nucleare ai « valori americani » di cui è fatto portatore un militare di fiducia dell'industria statunitense

La gradinata dello Stagg Field, che copriva la Squash Court, dove funzionò la prima pila atomica



Enrico Fermi: una lezione a Chicago, dove lo scienziato morì il 28 novembre 1954

Il molto americano generale Groves

Fra il 1942 e il 1945, un gruppo di scienziati in gran parte europei e antifascisti, attuò il programma di ricerche che doveva portare, il 15 luglio 1945, all'esplosione sperimentale di Alamogordo e, il 6 e il 9 agosto successivi, all'impiego bellico delle bombe su Hiroscima e Nagasaki - La tragica « gara » con i nazisti - Fermi e il reattore a grafite - La tensione fra scienziati e militari - Il primo atto della « guerra fredda » con l'URSS

Progetto Manhattan fu il nome del vasto programma di ricerche e attuazioni, condotto negli Stati Uniti fra il 1942 e il 1945, che si concluse il 15 luglio di tale anno con l'esplosione sperimentale della prima bomba nucleare ad Alamogordo, e il 6 e 9 agosto successivi con l'impiego bellico di due altre bombe nucleari, la prima su Hiroscima, la seconda su Nagasaki. Il « progetto » incluse in realtà numerosi progetti, ciascuno assai vasto: a Hanford, sul fiume Columbia, l'erezione e la gestione di tre reattori intesi alla produzione di plutonio (il primo plutonio estratto fu impiegato nella bomba di Alamogordo e in quella di Nagasaki); a Oak Ridge l'impianto per la separazione isotopica mediante diffusione gassosa; a Los Alamos infine il complesso per lo studio e il montaggio dell'arma vera e propria.

La grande suggestione, tuttavia, del progetto Manhattan, sul quale molto è stato scritto e che a distanza di venticinque anni è ancora stimolante per ogni coscienza, nasce dall'essere stato una singolare, intensa avventura dello spirito, che raccolse per qualche anno molti dei più alti ingegni del mondo di allora, quasi tutti europei e antifascisti, nello sforzo di impedire che il nuovo terribile mezzo di distruzione cadesse nelle mani dei nazisti prima che degli alleati. E nel compimento di questo sforzo essi pervennero a una illuminante svolta, non solo della tecnologia, ma di tutta la storia: resero l'uomo padrone di una energia « che non viene dal sole », ma che anzi è la stessa che presiede ai fenomeni che hanno luogo nel sole e nelle altre stelle.

Disegno di dominazione

Tutta la vicenda fu immensamente drammatica: quei fisici fuggiti dall'Europa fascista, colmo l'animo di affetti frustrati, vergognosi della loro patria, che si esprimevano a fatica in inglese, portavano in più il peso di una consapevolezza: che dalla energia del nucleo atomico si poteva ricavare un'arma senza precedenti, e che gli scienziati nazisti avrebbero cercato di attuarla. Se vi fossero riusciti, nessuno avrebbe potuto impedire a Hitler di conquistare e schiacciare il mondo.

Ed essi, stranieri, rifugiati, mal conosciuti, oggetto di diffidenza, riuscirono in alcuni anni (dal '39 al '42) a ottenere nelle loro università conferme sperimentali dei processi immaginati e calcolati, e a convincere il governo americano ai necessari stanziamenti, che nel complesso superarono infine i due miliardi di dollari, cifra rilevante, ma addirittura irrisoria in questo caso, in rapporto alla terribile potenza con essa acquistata.

Allora cominciò il nuovo atto del dramma: quegli spiriti liberi, che giustamente vedevano nel controllo della energia nucleare una nuova dimensione dell'uomo, la quale non poteva essere raggiunta che in libertà, perciò prima che la tecnica relativa fosse conosciuta dai nazisti, si trovarono a essere comandati da sergenti grossolani e ignoranti, come quel generale Groves che fu messo alla testa dell'intero progetto, i quali invece vedevano nella « bomba atomica » solo uno strumento bruto che doveva servire alla potenza degli Stati Uniti e al primato americano nel mondo. Fin da quel momento insomma i militari americani concepirono un disegno di dominazione mondiale, non molto diverso da quello ancora perseguito dai nazisti con mezzi oramai antiquati.

Ne nacque una acuta tensione fra scienziati e militari, e da essa due ordini di sviluppi: il primo connesso con la inqualificabile pretesa dei militari di considerare « spionaggio » ogni contatto fra gli addetti alla ricerca nucleare e i sovietici, che erano allora alleati degli USA nella guerra antinazista (ma già erano configurati dai circoli militaristi e imperialisti americani come il « nemico potenziale »); il secondo connesso con l'impiego effettivo della bomba, che fu attuato dopo la caduta del Reich hitleriano, e dunque non dovera più servire a scongiurare una vittoria nazista.

Entrambi questi sviluppi, d'altronde interconnessi, diedero luogo a urti nei quali rifulse l'alto grado di coscienza morale e ideale di alcuni degli europei, come nei due memoriali di Niels Bohr al presidente Roosevelt, e come nel ben noto « Rapporto Franck », battuti tuttavia dalla presa tenace che oramai avevano sull'arma nucleare i circoli militaristi e imperialisti: lo sganciamento delle bombe su Hiroscima e Nagasaki fu — come avrebbe scritto P.M.S. Blackett qualche anno dopo — il primo atto della « guerra fredda » contro l'URSS, e a questo fine la popolazione delle due città giapponesi fu usata, con una decisione rivoltante, alla stregua di cavie. In seguito la maggior parte degli scienziati europei che avevano partecipato al Progetto Manhattan, e anche qualche americano come Harold Urey, si ritrassero dalla produzione della bomba, rifiutarono (come Fermi e lo stesso Oppenheimer) di prestarsi a fare la bomba-H, e molti di loro (fra i quali appunto Urey, e tutto il gruppo del Bulletin of Atomic Scientists, *formato dai firmatari del Rapporto Franck) si adoperarono in seguito in favore della pace mondiale e della soppressione delle armi nucleari.*

Questa, tratteggiata per sommi capi, è la storia vera del Progetto Manhattan, ma di essa non si trova cenno nel libro recentemente edito in traduzione italiana da Mondadori (Stephane Groueff: Progetto Manhattan, *Mondadori, Milano, 1968, lire 3500), il cui fine precipuo è manifestamente quello di affermare i « valori americani » nella attuazione della bomba nucleare, esaltando in primo luogo l'apporto personale del generale Groves, che è presentato come protagonista dell'intera vicenda, e in secondo luogo l'apporto della* free enterprise, *del sistema economico USA fondato sulle grandi compagnie private, come Du Pont de Nemours, Union Carbide, Chrisler, e simili. Viceversa, per l'autore di questo poco utile libro, i Fermi, gli Szilard, i Bohr, erano poco più che un mucchio di rompiscatole dotati molto casualmente di ingegno matematico.*

Ora, anche a prescindere dalla vicenda ideale sopra tratteggiata, non c'è dubbio che la bomba riuscì in così breve tempo soprattutto perché i più alti ingegni scientifici del mondo si trovarono allora riuniti in America. Singolare fu, in ogni fase, la rispondenza delle prove sperimentali alle previsioni teoriche, e si può dire che Fermi e Szilard in particolare ebbero fin dall'inizio perfettamente chiaro in mente quello che doveva succedere in determinate circostanze nei nuclei di uranio. L'idea di costruire reattori moderati a grafite (invece che ad acqua pesante come quello invano tentato dai tedeschi), fu certamente decisiva, e del resto anche storicamente solo quando Fermi innescò, in un simile reattore, la prima reazione a catena nello Stagg Field di Chicago, il 2 dicembre 1942, il governo USA e l'industria presero interesse alle prospettive che si presentavano.

Patriottismo nucleare

In realtà non c'era proporzione fra le forze concentrate negli Stati Uniti e quelle presenti in Germania, non solo per quanto riguarda gli scienziati, ma anche naturalmente dal punto di vista industriale; ed è vero che il potenziale industriale americano era in quell'epoca il solo in grado di sostenere il peso della produzione di armamenti, e in pari tempo lo sforzo rilevante richiesto dal Progetto Manhattan. D'altra parte, è ben noto che la grande industria americana fece profitti giganteschi durante la seconda guerra mondiale, ed è egualmente noto che i rapporti fra la grande industria e gli alti gradi militari in USA non sono affatto come Groueff pretende che fossero quelli fra il generale Groves e alcuni capitani d'industria, fondati sul reciproco rispetto e sul comune « patriottismo ». In questi anni, autori e uomini politici americani hanno denunciato l'esistenza negli Stati Uniti di un « blocco industriale-militare », il quale esercita o minaccia di esercitare una sorta di dittatura sul paese. E pochi ignorano che questo blocco cominciò a formarsi proprio nel corso della seconda guerra mondiale, e in una certa misura anche con il Progetto Manhattan.

In conclusione, il libro presentato da Mondadori non aiuta in alcun modo a fare luce su uno dei nodi più intensi e suggestivi della storia recente: sul quale per fortuna esiste già da qualche tempo una letteratura vasta e meno conformista.

Francesco Pistolese

Gli « economici » della settimana

VOCI NEGRE

Gli «Ultimi discorsi» di Malcolm X e una raccolta di testimonianze dal carcere - La musica e la scuola

L'ascesa del movimento rivoluzionario dei negri d'America è da qualche mese al centro della saggistica diffusa nel nostro paese, con la tendenza evidente a pubblicare documenti diretti che parlano da soli, più che a ricercare opere di sistemazione storica di un moto che è ancora nella sua fase di ascesa e di sviluppo. Il salto qualitativo della lotta negra è stato compiuto, come è noto, quando dalla semplice richiesta dei diritti civili, si è passati a una contestazione del sistema e si è parlato di potere negro e si è creata una solidarietà di classe fra i negri ed il proletariato americano: da questo momento il movimento ha iniziato ad elaborare un suo preciso contenuto ideologico.

I due maggiori leaders si riconoscono, è noto, in Malcolm X (assassinato nel '65) e in Carmichael, che sono anche tra i più preparati teorici della rivoluzione negra.

Di Malcolm X, dopo la pubblicazione dell'eccezionale autobiografia (Einaudi), escono ora gli *Ultimi discorsi* (« Serie politica », Einaudi, n. 3, L. 1.000): una raccolta che qui ci limitiamo a segnalare per la sua eccezionale importanza, rimandando ad altra occasione un più attento discorso. E così pure ci limitiamo a segnalare le *Voci negre dal carcere* raccolte da Etheridge Knight per Laterza (L. 1.300): un notevole materiale che va dalle interviste dirette ai carcerati, alle pagine di diario, ai brani teatrali, a una prima sistemazione storica dei problemi: è un metodo di documentazione già sperimentato in molti altri casi, che si rivela sempre di una straordinaria efficacia: nulla meglio di queste vive voci può riflettere la terribile condizione di un popolo respinto continuamente ai margini della vita civile.

La Libreria Feltrinelli, infine, proseguendo nella sua diffusione di documenti attuali, ha pubblicato la traduzione di un'intervista con Leroi Jones, il leader della cultura negra americana, arrestato e ingiustamente condannato come reo di complotto, ma in effetti perché autore di una poesia di protesta! L'interessantissimo opuscolo costa 100 lire.

Dopo parecchi anni di silenzio, nei quali l'educazione musicale è stata completamente ignorata, qualcosa — se pur molto lentamente — si è incominciato a fare: qualche insegnamento di storia della musica è apparso nelle università, qualche ora ad essa vien dedicata nella scuola media inferiore e superiore (ma assurdamente resta completamente esclusa dal vecchio liceo classico), alcune amministrazioni comunali hanno promosso corsi episodici sull'uso dei vari strumenti musicali (iniziative per altro ancora quasi trascurabili, se si pensa alla gravità del problema del tempo libero per un numero elevatissimo di ragazzi).

In relazione con questo rinnovato interesse sono varie iniziative editoriali a carattere divulgativo, che — se meglio coordinate e soprattutto se inserite in piani più ragionati riguardanti la cultura di massa — potrebbero in parte contribuire (affiancate da una quasi totale revisione dei principi ispiratori dei programmi televisivi) a una più larga diffusione della musica classica: la quale — dopo l'eccezionale momento della fortuna popolare di Verdi e della opera lirica fra ottocento e primo novecento — è più di ogni altra espressione artistica limitata a una strettissima élite di appassionati.

Che una certa richiesta esistesse da parte del pubblico cosiddetto delle edicole è dimostrato dal favore che ha ottenuto l'iniziativa dei Fratelli Fabbri di diffondere settimanalmente buoni dischi a basso costo, accompagnati da introduzioni storico-critiche affidate in genere ai migliori studiosi italiani. A questa e ad altre simili opere di divulgazione, sono da affiancare alcuni volumetti che stanno via via comparendo nelle collane economiche tradizionali: già abbiamo segnalato l'ottima *Guida all'ascolto della musica sinfonica* di Giacomo Manzoni, uscita nella UE Feltrinelli (L. 1.200), il volumetto dedicato alla *Musica* nell'Enciclopedia Feltrinelli Fischer, curato per l'edizione italiana da Luigi Pestalozza (lire 1.000), e il *Dizionario di musica* apparso nelle « Guide culturali » Bompiani (L. 1.500).

A queste Opere è ora da aggiungere un manualetto tradotto da Einaudi e dedicato questa volta a un singolo autore: il *Mozart* di Aloys Greither (Pbe, L. 1.200): a un profilo rapido ed esauriente del grande musicista, segue un elenco di tutte le sue composizioni (cronologico e per generi), utilissimo per la consultazione (la bibliografia, al solito quando si tratta di opere tradotte, seppellisce in lunghi elenchi di opere straniere i contributi italiani più accessibili).

• • •

Nella collana alquanto eterogenea ma non priva di titoli di grande interesse « I classici per tutti » degli editori Avanzini e Torraca, è uscita l'opera di uno dei maggiori storici dell'età romantica, non più ristampata da noi da oltre un secolo: la *Storia delle Repubbliche italiane nel Medio evo* del ginevrino Jean Charles Léonard Simonde, di famiglia di lontana origine toscana (più noto col cognome di Sismondi, 1773-1842). Il testo è quello di un'anonima traduzione italiana dall'originale francese del 1817, sulla quale sono state innestate le citazioni dirette degli autori italiani, ed è stato curato con impegno da Salvatore Lener (2 voll., lire 1.800).

L'opera nelle nostre scuole è comunemente citata perché in polemica con essa (per i giudizi formulati sul cattolicesimo) il Manzoni scrisse le celebri « Osservazioni sulla morale cattolica »; ma essa deve esser conosciuta direttamente per l'entusiasmo che poté destare fra gli intellettuali della prima generazione romantica, nata come era per rievocare la grandezza passata del popolo italiano e destare così uno spirito d'indipendenza e di nazionalità, e per quel che essa significa nella storia dell'eredità illuministica (sul piano economico, sociale, religioso) nel primo ottocento.

Renzo Urbani

La II Biennale a Cracovia

All'argentino Segui il Premio internazionale di arte grafica

Si è svolta a Cracovia la II Biennale Internazionale dell'arte grafica cui hanno partecipato rappresentanti di 48 paesi. La giuria presieduta dal prof. Mario Pedros (Brasile) ha aggiudicato premi in due settori: quello per il tema « L'Uomo e il mondo contemporaneo » e l'altro per un tema libero. Nel primo settore il « Gran Premio » è stato attribuito ad Antonio Segui (Argentina): dieci premi ex aequo hanno conseguito fra gli altri Emilio Vedova (Italia), Marcel Chirnoaga (Romania), Gertrude Dagenhardt (RFT), Arnold Gross (Ungheria), Witalin Lencin (URSS) e Andrzej Pietsch (Polonia).

Nel settore dedicato al tema libero il « Gran Premio » è stato aggiudicato a Ingo Kirchner (RDT): anche in questo settore la giuria ha aggiudicato dieci premi ex aequo, fra l'altro ad artisti cecoslovacchi, britannici, jugoslavi, spagnoli, brasiliani, francesi, cileni e polacchi.

A parte i premi previsti dal regolamento, sono stati assegnati 17 premi speciali istituiti da mecenati, enti ed organismi polacchi. Così ad esempio ad Alberto Longoni (Italia) è stato aggiudicato il premio delle Linee Aeree Polacche LOT per un'opera riguardante l'aviazione.

Pensioni, statuto dei diritti e salute

I progetti di legge del PCI al giudizio dei lavoratori

Altre risposte al referendum popolare promosso dal nostro giornale Chiediamo a tutti i lettori suggerimenti, proposte, per imporre all'attenzione di tutto il Paese i grandi temi del miglioramento della condizione operaia e della difesa della libertà nelle fabbriche e nei campi

Continuiamo la pubblicazione delle lettere di risposta al referendum lanciato dal nostro giornale sulle proposte di legge presentate dai parlamentari comunisti e che numerose continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia alle nostre redazioni di Roma e Milano. Per ragioni ovvie siamo costretti a riassumere le lettere più lunghe.

Tutelare il posto di lavoro

Cara Unità,

giovedì 11 è stato pubblicato il progetto di legge sul servizio sociale di medicina del lavoro. A mio modesto parere è necessario inserire un articolo con il quale sia tutelato il posto di lavoro a quei lavoratori che vengono colpiti da malattie non riconosciute dall'INAIL e dalle aziende (artrosi ed altre).

Questa è un'esperienza che ho fatto quale membro di Commissione interna dell'Italsider di Taranto. Ci siamo trovati di fronte ad un caso veramente grave, di un operaio cioè che doveva essere licenziato perchè l'azienda lo riteneva non abile a nessuna attività lavorativa, quindi cercava tutti i pretesti per farli raggiungere i termini per malattia stabiliti dal contratto di lavoro (sei mesi) per poi licenziarlo. Sono certo che ci troveremo sempre più di fronte a fatti del genere. Dico questo perchè noi operai siderurgici al contatto del caldo e sottoposti a sforzi fisici enormi, siamo soggetti a queste malattie, e non esiste legge o accordo che regolano, in casi del genere, la tutela del posto di lavoro.

VINCENZO VERNAGLIONE
(Taranto)

Troppi 40 anni di contributi

Cara Unità,

voglio sottolineare l'incostituzionalità della legge sulle pensioni dove, all'art 6 è scritto che solo i lavoratori con 40 anni di contributi da liquidare con decorrenza posteriore al 30 aprile 1968 possono essere liquidati con il 65 per cento in base agli ultimi stipendi. Premetto che chi scrive è già pensionato dal 1966 ed essendo ancora al lavoro, avendo a carico una famiglia, gli viene decurtato lo stipendio con la nota trattenuta. Occorre far notare che fra quelli della mia generazione pochi possono usufruire di 40 anni figurativi di contributi, avendo subito due guerre mondiali e vent'anni di fascismo. Chi scrive abitava a Roma nell'era fascista ed essendo figlio di antifascista, non poteva occupare posti presso i vari ministeri o come parastatale, ma era costretto ad arrangiarsi in lavori saltuari. Anche nella Regia Marina, militare di leva, era indicato come « figlio di antifascista, da sorvegliare ». Quante migliaia di pensionati si trovano nelle mie condizioni?

ALDO UGAZZI
(Cinisello B - Milano)

I « super » e i « mini » pensionati

Mi sembra che la proposta di legge dell'on. Longo sulle pensioni sia un notevole passo in avanti per migliorare la condizione dei mini pensionati quali i lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti), mezzadri ed operai

Ma penso che è necessario impostare il problema più radicalmente cominciando a togliere qualche cosa ai superpensionati fissando con una legge i massimi di pensione (150 000?) e poi rivedere tutto il sistema per dare una pensione a tutti i lavoratori senza distinzione di almeno 60 000 lire al mese.

Questa è la battaglia che può unire le forze democratiche italiane per poter raggiungere, nel futuro, una auspicata sicurezza sociale.

Certamente nè questo governo-civetta, nè un rigenerato centro sinistra potranno risolvere il problema

Solo con un'unità operativa dei sindacati, delle forze politiche di sinistra e di quelle forze cattoliche disponibili per una politica di riforme potremo raggiungere degli apprezzabili obiettivi per il pieno impiego, per un computo sistema di sicurezza sociale, per una politica agraria moderna e razionale con la riforma della Federconsorzi » la sospensione immediata delle norme comunitarie eccetera.

Infatti è impossibile che la DC, nel suo complesso (Leone, Bonomi, Scelba, Restivo ecc.), possa nel futuro pare una politica a favore dei lavoratori essendo mani e piedi legata al neocapitalismo, alla Confindustria ed ai monopoli.

Solo creando un'alternativa democratica di sinistra comprendente la sinistra d.c., il PRI, il PSU, il PCI ed il PSIUP, le aspettative delle classi lavoratrici potranno essere appagate.

Pertanto noi socialisti della sinistra del PSU auspichiamo che la legge Longo sulle pensioni venga presto esaminata dal Parlamento, essa non sarà il toccasana per risolvere il problema delle pensioni, ma è un avvio per concretizzare in Italia un computo sistema di sicurezza sociale.

OLIMPIO LUNGHI
funzionario PSU
(Bastia Umbra - Perugia)

Equiparati i contributi volontari

Ho letto su « l'Unità » le proposte del Partito per le pensioni ma non ho trovato alcun accenno circa le pensioni facoltative. Se così stanno le cose, come mai i competenti hanno trascurato le facoltative? Eppure si dovrebbe sapere che i pensionati delle facoltative hanno pensioni di vera fame

Fraterni saluti.

FRANCESCO CONTI
(Como)

Anche questa volta rispondiamo ripubblicando quanto abbiamo scritto su *l'Unità* del 2 luglio sotto il titolo « Contributi volontari ». In quelle quindici righe era detto che il PCI propone di sopprimere la norma inclusa nel decreto del 28 aprile scorso (la legge di centro sinistra) che dà diritto a trattamento integrativo con la moltiplicazione del contributo per 18,72 volte (articolo 8). Si propone inoltre di sopprimere l'aumento del prezzo dei contributi (art. 166). In parole povere nella nostra proposta i contributi volontari sono equiparati, ai fini della pensione, alla contribuzione effettiva e figurativa. L'aumento del 26 per cento nel prezzo dei contributi volontari viene cancellato.

Abolire l'assicurazione facoltativa

Cara Unità,

indubbiamente le proposte, se realizzate, solleverebbero dalla fame numerose categorie, stimolando l'economia nazionale, aumentando i consumi più immediati e con il minimo di investimento, in quanto per lo più la pensione è autofinanziata dagli stessi lavoratori.

Plaudendo al lavoro che sempre il PCI ha fatto, è pur necessario che ognuno di noi porti l'esperienza della vita quotidiana, nei suoi molteplici aspetti, per contribuire al miglioramento della società.

Con la presente, oltre che a congratularmi con l'opera fin qui svolta, sarei anche a mettere in evidenza una lacuna che purtroppo è sfuggita ai nostri legislatori, ed è precisamente l'assicurazione facoltativa gestita dall'INPS. In detta assicurazione vi contribuiscono casalinghe e lavoratori che per un verso o per l'altro non hanno potuto essere iscritti all'assicurazione obbligatoria.

In un momento triste della mia vita, avendo perso il diritto all'assicurazione obbligatoria, riuscii a far iscrivere mia moglie all'assicurazione facoltativa summenzionata. Ben si può pensare quanto potrà avere alla sua liquidazione

Secondo informazioni assunte, sembra che a detta categoria sia riservato solo il cinque per cento del capitale versato, ben poco in verità, pensando che questa rendita si può avere anche da istituti finanziari, conservando il capitale

La proposta che avanzo è la seguente: abolizione totale di tale forma assicurativa. Per quelle in atto devono essere liquidate sulla base di quella di Stato, se inferiori a tale quota; se, al contrario, la superano, verrà effettuata la normale liquidazione. Salvo ai nostri legislatori di proporre una forma migliore, dopo attento esame di tutta la materia.

Fraternamente saluto.

VITO PALLARO
(Milano)

Le basse pensioni innanzitutto

Cara Unità,

una osservazione vorrei fare. Andiamo cauti con le percentuali d'aumento. E' giusto e ingiusto nello stesso tempo diminuire la percentuale secondo l'importo della pensione. Si accontenta chi forse non merita e si scontenta chi ha pagato per molti anni fior di contributi. Non sono contrario all'inversione della percentuale a seconda dell'importo della pensione, ma la questione va affrontata con molto raziocinio

Vive cordialità dal pensionato

ETTORE BRUNO FUMAGALLI
(Canonica d'Adda Bergamo)

Osservazione giusta in generale. Tuttavia con questo progetto di legge si vuole innanzitutto migliorare l'attuale sistema che poggia su un regime di basse pensioni. Per le pensioni cosidette contributive la soluzione si ha, come è noto, rapportando la pensione all'80 per cento del salario. C'è il problema delle pensioni altissime, è vero. A questo proposito diciamo chiaramente che occorre fissare un limite, oltre il quale si esce dal campo della sicurezza sociale, che è il principio sul quale si basa tutta la nostra azione.

O.d.g. della assemblea di S. Ferdinando

Cara Unità,

ti inviamo il testo dell'ordine del giorno votato dalla nostra assemblea di pensionati: « L'anno 1968, il giorno 1 del mese di luglio, in San Ferdinando di Puglia, nella sede dei pensionati aderenti alla CGIL, si è riunita l'assemblea straordinaria degli iscritti per prendere in esame la grave situazione esistente per la categoria. Dopo ampia discussione e dopo l'intervento di diversi iscritti, all'unanimità si è deciso di indirizzare alle autorità competenti il seguente ordine del giorno che si può riassumere nei seguenti punti:

« 1) riforma immediata di tutto il sistema pensionistico oggi esistente;

« 2) elevare la pensione a 25 mila lire dal 1° maggio 1968;

« 3) elevare la pensione a lire 30 mila dal 1° gennaio 1969.

« 4) riforma degli enti previdenziali con la loro democratizzazione, affidando la loro direzione alle parti interessate;

« 5) assegni mensili ai vecchi che non godono nessuna pensione.

« 6) elevare gli assegni familiari ai pensionati come quelli dell'industria;

« 7) istituzione della scala mobile.

« In attesa della risoluzione di tutti i punti di cui all'ordine del giorno, la categoria fin da adesso dichiara lo stato di agitazione, pronta a scioperare se le autorità competenti non affronteranno i suddetti problemi ».

SAVINO ACQUAVIVA
VITTORIO EMANUELE MASSARI
SAVERIO RIGHETTI
(S. Ferdinando di Puglia)

Siamo limoni spremuti

Noi pensionati siamo purtroppo considerati limoni spremuti. Perchè non deve valere anche per noi il principio della scala mobile?

Cordialmente.

PIETRO BROLLO
(Urbignacco - Udine)

Ripetiamo la risposta già data in altra occasione. Il progetto di legge Longo prevede l'applicazione del principio della scala mobile. Infatti l'art. 15 recita testualmente: « Tutte le pensioni sono annualmente adeguate in proporzione diretta alle variazioni dell'indice dei salari medi nazionali dell'industria, comprensivi degli aumenti contrattuali nonchè di quelli relativi all'aumento del costo della vita ».

Altre lettere ricevute

Inoltre ci hanno scritto Luigi Penati (Milano); Augusto Regonelli (Savona), Alberto Ieronimo (Foggia), Giovanni Fasdelli (Ravenna); Umberto Principe (Milano); Giovanni Zanoli (Bologna); Moretto Mario (Venezia); Silvio Svaluto (Genova); Nicola Marras (Alessandria); Becheri Ugo (Genova) Anche dei loro suggerimenti si terrà naturalmente conto. A tutti un ringraziamento.